

Campionati europei delle discipline acquatiche **20^a edizione – Atene 1991**

“Sasha” aveva paura dell’acqua. “Dài, tuffati” gli faceva il papà, che voleva imparasse a nuotare, come dovrebbero volere tutti i papà del mondo e come dovrebbero imparare tutti i bambini del mondo: l’Organizzazione Mondiale della Sanità ha segnalato 239.000 decessi per annegamento nel 2019, più di due milioni e mezzo nel decennio precedente, il 60 per cento di età inferiore ai 30 anni. L’annegamento come causa di morte dei bambini tra 1 e 5 anni è la principale in Cina, la seconda negli Stati Uniti e in Francia. Per i ragazzi sotto i 15 anni è, nel mondo, la terza causa di morte dopo la meningite e l’hiv che divampano nei Paesi cosiddetti “sottosviluppati”. Il rischio nei Paesi africani è di 20 volte superiore a quello in Germania o nel Regno Unito. L’annegamento è la terza causa di morte per incidente non intenzionale, sempre secondo l’Oms, e provoca il 7 per cento delle morti da eventi dello stesso tipo. I maschi rischiano di più, anche perché il “machismo” invita a “rischiare l’impresa”. Ma “Sasha” aveva paura dell’acqua; quando la piantò di frignare e si decise a tuffarsi, scelse lo stile a dorso, forse perché gli consentiva una visuale più ampia dei dintorni. Poi incontro Gennady Touretski, il suo allenatore per sempre, che lo convinse a rovesciarsi ed a nuotare a stile libero. Il ribaltone fece di “Sasha” lo “Zar”. Perché il bambino pauroso si chiamava Alexandr Vladimirovic Popov, nato a Sverdlosk, nell’Unione Sovietica di allora, il 16 novembre 1971. Popov cominciò a vincere la prima delle sue più di cinquanta medaglie internazionali ai campionati europei di nuoto, ad Atene 1991, dal 18 al 25 agosto, i primi con una sola Germania, gli ultimi con l’Unione Sovietica. La Germania unita vinse meno di quella divisa (aveva anche un minor numero di partecipanti, due invece di quattro, e le ragazze erano “depurate” dagli intrugli orientali) e così il conto delle medaglie fu, dopo otto volte tedesche dell’est, a favore dei sovietici che vinsero 16 ori contro i 6 della Germania, che però nel totale ogni metallo prese un bottino numericamente più consistente, 29 a 25. La prima ma non ultima

medaglia nello sprint e nello stile più veloce per Popov fu invece, per questa gara, la prima e l'ultima nella prova regina per l'Unione Sovietica che aveva vinto praticamente tutto però mai i 100 stile libero maschili a un'edizione degli Europei di nuoto. Alla fine di quell'anno l'Urss si dissolse: il giorno di Natale Gorbacev, il leader fin lì, si dimise alle ore 18 di Mosca ed alle ore 18.35 la bandiera rossa che aveva sventolato per più di settant'anni sul Cremlino (e su buona parte del mondo) venne ammainata e sostituita dal tricolore della Russia. Lo "Zar" non tradì mai le sue origini: lo inseguirono offerte che non si potevano rifiutare da parte di Paesi che non riuscendo a costruire campioni in casa erano disposti a mettere a frutto le proprie ricchezze per procurarsi "fabbricanti di medaglie" in modo più veloce e sbrigativo: era (ed è) il mercato dei campioni, che il nuoto pratica assai meno di altre discipline. Popov disse di no: fu "fedele alla bandiera", anche se questa cambiava di colore. Fu con la cosiddetta Squadra Unificata, cioè l'invenzione sportiva della nazione che non c'è e che consentì agli atleti dell'ormai ex Unione Sovietica di partecipare a Barcellona '92, con quella dicitura e con l'attribuzione a una fantomatica "Comunità degli Stati Indipendenti", che Popov fu presente, e dunque vincente, ai Giochi in Catalogna. Poi rimase russo per sempre. Lo rimase anche quando, era l'autunno del '96, finì coinvolto in una rissa davanti a una bancarella di cocomeri di sera a Mosca. Erano tempi di microviolenza dilagante nell'ex Urss e i campioni sportivi ne erano bersaglio particolare: erano riconoscibili e riconosciuti, ritenuti privilegiati d'un tempo e visti anche come "i ricchi". Forse lo identificarono, sbucarono coltelli e Sasha si ritrovò con un'arteria recisa, un colpo di striscio a un rene e la pleura danneggiata. Fu operato d'urgenza ma con altrettanta urgenza si rimise a nuotare: c'erano gli Europei del '97 a Siviglia, andò e vinse i 50 e i 100, sempre nel suo stile libero. La sua fedeltà quasi gesuitica ("perinde ac cadaver" è la formula di quest'ordine sacerdotale che promette obbedienza totale alla regola ed alla volontà dei superiori) la manifestò anche verso Touretski. Se la Russia e le medaglie furono per sempre nella carriera di Popov, Gennady non fu da meno. Quando

l'allenatore decise di tentare nuove strade professionali in Australia, Popov seguì quel suo "piccolo padre", osannato per i risultati ma controverso per i comportamenti. Capì più d'una volta a Touretski di trovarsi coinvolto in risse per ubriachezza (anche durante voli aerei: si racconta che una volta costrinse il velivolo a un atterraggio di emergenza alle Hawaii per le proprie intemperanze) e un'altra volta, in Australia, gli successe di rimanere in un affare di doping per fiale proibite e sospette trovate nei suoi armadietti, vicenda per la quale fu scagionato dalla giustizia ma fu anche cacciato dai dirigenti australiani e si trasferì in Svizzera: Popov rimase con lui, magari allenato "a distanza" ma con lui. E quando vinse le stesse medaglie d'oro di Barcellona '92 ad Atlanta '96, si sfilò dal collo quella dei 100 stile libero, la più prestigiosa, la rappresentazione di un'impresa che era riuscita solo a Johnny Weissmuller, e la regalò al suo allenatore: "Io ho un titolo e sono negli annali, ma Gennadi no, non ha avuto niente da Barcellona ed Atlanta: io so cosa significa questa medaglia in particolare per lui, e so che se la merita" disse con la semplicità del campione assoluto lo "Zar". La fedeltà Popov la mostrò anche al podio ed alle medaglie. Ed era ricambiato. Dopo i tre ori europei di Atene '91 (tre perché a quello della gara individuale nei 100 stile libero aggiunse le due possibili da quarto frazionista nelle staffette veloci), vinse nell'anno olimpico di Barcellona '92 l'oro nei 50 e nei 100 (e due argenti nelle staffette veloci che furono americane con nuotatori come Biondi, Jager e Morales); l'anno europeo del '93 a Sheffield vide Popov quattro volte d'oro, due da solo nelle gare veloci dei 50 e dei 100, e due nelle staffette; l'anno di Roma mondiale, il 1994, i campionati delle cinesi alla Ddr, lo "Zar" conquistò ancora le due medaglie individuali di competenza e i due argenti di staffetta (c'era sempre l'America). Nel '95 europeo, a Vienna, gli ori furono quattro: i soliti tre di 100 e staffette e quello da solo dei 50, che ormai stava diventando "solito" anch'esso. Atlanta olimpica, nel '96, fu la fotocopia di Barcellona: i due ori individuali ed i due argenti di gruppo (sempre gli americani...). Il ritorno nell'acqua d'Europa, nel '97 a Siviglia, registro l'abituale poker d'oro. Perth mondiale, nell'inverno '98, dette a Popov l'oro dei 100, ma

“solo” l’argento nei 50 e “solo” il bronzo in una staffetta veloce, quella dello stile libero. Che la stella di Popov, che non era stata una cometa ma l’intera Via Lattea nel cielo del nuoto, cominciasse ad appannarsi? “Sasha” aveva 28 anni. Il “sospetto” sembrò trovare conferma agli Europei di Istanbul ’99 quando per la prima volta dal ’91 Popov non vinse neppure un oro, ma l’argento nei 100 e il bronzo nei 50 e ancora argento nella staffetta veloce dello stile libero e bronzo in quella mista: vinse tutto questo, aggiungendo il titolo dei 200 stile libero e quello dei 50 delfino, e dunque portandosi a casa sei ori, Pieter van den Hoogenband, che aveva sette anni meno di Popov. Ma se aveva resistito ai colpi bassi dei coltelli dei “cocomerari” di Mosca, certo Popov poteva resistere a quelli alti dell’olandese volante. Lo fece a Helsinki, dove nel 2000 si disputò un’edizione ravvicinata degli Europei di nuoto che così allineavano il pianeta della rassegna continentale al sole dei Giochi Olimpici: “Sasha” in Finlandia fece di nuovo il “suo” poker d’oro, “Hoogie” fu sempre d’argento. Ma l’olandese si vendicò alle Olimpiadi di Sydney 2000: la sua vittoria nei 100 mandò Popov sul gradino d’argento e gli impedì di fare quel che nessun uomo aveva ancora mai fatto, tre ori consecutivi nella stessa gara individuale nel nuoto, come aveva fatto una donna soltanto, nello stile libero, l’australiana Dawn Fraser a cavallo del 1960. Ora che Popov avrebbe fatto, trentenne nel Terzo Millennio? Il 2001 fu un anno sabbatico per i grandi eventi del nuoto, il 2002 fu di nuovo europeo, a Berlino: van den Hoogenband sconfisse ancora Popov nei 100 e il russo, per un oro, s’appoggiò ai compagni di staffetta mista. Ma un mito non si arrende, anche quando pare che... Così nel 2003, Barcellona mondiale, “Sasha” torna alle antiche abitudini di Popov: sono suoi i due ori individuali nelle gare veloci e quello della staffetta a stile libero, quella mista è d’argento. E vuole regalarsi un’altra Olimpiade: ad Atene 2004 arriva da campione europeo a Madrid 2004 nei 50 stile, e dopo essersi andato a preparare direttamente da Touretski a Soletta, in Svizzera, perché l’allenamento a distanza non gli bastava più; ma nella capitale greca non andò neppure in finale nei 100 e neppure in semifinale nei 50 e fu quarto nelle staffette. Finì lì la

carriera agonistica, a 33 anni, lì dove iniziò un'altra meravigliosa avventura del nuoto di un'atleta che avrebbe smesso a 33 anni e cinque Olimpiadi, una più di Popov: Federica Pellegrini. Un romanzo che era iniziato ad Atene, ad Atene finì: c'era una volta Popov. Però il campione russo, paragonato al Federer del tennis, c'è ancora: nuota nei video didattici dei nuotatori di tutto il mondo che cercano di "rubare" i segreti del bambino che aveva paura dell'acqua. Il rumeno Popovici è di questi. In tutta reciproca dedizione alle medaglie, non c'era troppo tempo per il record del mondo: Popov, comunque ne stabilì nel 1994 uno nei 100 (48.21) che durò più di sei anni, e nel 2000 uno nei 50 (21.64) che ne durò otto! Quell'Atene europea di 23 anni prima aveva regalato, all'Italia del dopo "sbornia" di Bonn, un plafond di 13 medaglie con i vari Lamberti (un argento e due bronzi), Battistelli, Gleria, (tre con Idini nella 4x200), Minervini, la Sossi (due bronzi), il tuffatore Lorenzini e il Setterosa, anche un luccichio speciale, quello dell'oro che Luca Sacchi si mise al collo nei 400 quattro stili, nei quali aveva fatto suo anche il bronzo nei 200. L'anno dopo, a Barcellona, avrebbe portato in Italia un'altra delle ancora pochissime medaglie olimpiche nel nuoto, prima che tutto cambiasse: il bronzo nei 400 misti.

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.